

Tratto da "in cima alla spirduta" di Aldo Adorno

Santi Coronati, eretta nel 1515.

Per quanto riguarda il nome dei quattro santi, che erano venerati l'otto novembre, fonti accreditate parlano di "Saverio, Severiano, Calpofaro e Vittoriano"; ma nell'autorevole Enciclopedia Cattolica vengono citati i nomi di "Secondo, Carpoforo, Vittorino e Severiano" i quali, tra l'altro, in età medioevale avrebbero sostituito un gruppo di martiri (originari della Pannonia) di professione "marmorari", suppliziati durante l'impero di Diocleziano.

Di questa chiesa restano poche tracce e, in particolare, una piccola porta in conci di pietra sul cui architrave si possano appena distinguere - scolpiti in rilievo - un compasso, un martello e una squadra. Erano questi i simboli della "Confraternita dei muratori e scalpellini" di cui la chiesa medesima era punto di riferimento.

Ogni Confraternita aveva la sua chiesa. Il luogo sacro, con i santi in esso venerati, era per la categoria punto centrale di aggregazione, elemento di fierezza, di identità professionale e di mutua assistenza. Era testimone dei momenti essenziali dell'intera vita di ogni appartenente alla Confraternita (e dei suoi familiari), dal battesimo, al matrimonio, alla sepoltura.

Tra le diverse Confraternite erano frequenti dispute e contese, a volte anche molto aspre.

Intorno agli anni '20 era ormai sconosciuta, ma usata ancora dai "confratelli" muratori e scalpellini per adunanze e cerimonie. Fu distrutta da un bombardamento aereo, insieme a molte abitazioni vicine, nel maggio 1943 durante il secondo conflitto mondiale.

Questa chiesa, nel contesto della "Spirduta", viene attenzionata in una dettagliata ricerca condotta da un gruppo di studiosi della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria. Essi avanzano l'ipotesi che, in età romana o tardo - ellenistica, vi sia stata una struttura monumentale che definiscono: "Grande recinto porticato nel quartiere Spirduta"